

L' **OPINIONE**

LA CRISI COME OCCASIONE DI CAMBIAMENTO

Crescita e coesione per una Big Society

ANTONIO MARZANO*



La storia degli ordinamenti sociali e delle corrispondenti organizzazioni economiche è in continua evoluzione. In economia si contano ormai quattro capitalismi; si è passati dal New Deal americano di Roosevelt, al New Labour inglese di Tony Blair, dal liberismo al socialismo, al socialismo liberale della Terza Via. Alcune di queste svolte sono state storicamente favorite da crisi economiche e sociali. Così la grande Crisi del 1929 portò all'adozione di politiche keynesiane con il risultato di un crescente rapporto sia della spesa pubblica sul Pil, sia di un crescente rapporto del debito pubblico sul Pil. A queste politiche si sono poi aggiunti gli interventi pubblici. In particolare in Italia si sono concretizzati nel salvataggio di imprese e banche o nell'espansione continua del Welfare, considerati necessari per garantire la stabilità sociale. Il Big State ha limiti intrinseci: il moltiplicarsi dei compiti assegnati alla sfera pubblica rende più difficili i controlli di efficienza e di rigore, l'aumento continuo della pressione fiscale determina evasione e contraccolpi sul reddito, l'inflazione appare prima o poi connessa alla crescente domanda pubblica di beni e non è certo che i mercati finanziari siano disposti ad assicurare coperture senza limiti alle emissioni di titoli pubblici. Questi fenomeni, attualmente in corso, spingono inevitabilmente a frenare l'espansione del Big State. Di conseguenza, se non si attuano le riforme necessarie a surrogare il sostegno pubblico all'economia, questa entra in un vortice di stasi e recessione che saranno tanto più gravi quanto più la svolta delle politiche avviene in una fase di crisi grave come quella iniziata nel 2008 e che stiamo ancora vivendo. E la crisi, insieme al ridimensionamento del Welfare per migliorare saldi e debito pubblici, suscitano tensioni sociali anche gravi. La via di uscita da questo intreccio di negatività non è facile. Tra le strade possibili, vi è la prospettiva di una transizione dal Big State alla Big Society. Coglie nel segno l'ultimo Rapporto Censis sulla società italiana. La crisi spinge inizialmente i soggetti economici a cercare adattamenti, a tentare soluzioni individuali. Ma alla lunga sopravviene la percezione di una inadeguatezza di quei rimedi, e della necessità di soluzioni di sistema. E qualsiasi soluzione di sistema, se democratica, presuppone la coesione sociale. La Big Society si basa proprio sull'esistenza di un sistema coeso, monito ripetuto in più occasioni dal Presidente Giorgio Napolitano.

Tuttavia, un Pil fermo o in diminuzione rende più difficile la coesione sociale: per intenderci direi che il Pil è come una torta, e se questa non cresce chi ne prende di più lo fa a scapito degli altri e in genere "gli altri" sono anche i più deboli. Dunque, la politica della crescita è indispensabile alla stessa coesione sociale. Nel nostro Paese esistono molti presupposti per la coesione: la cultura della famiglia, i valori condivisi di natura culturale e religiosa, l'attitudine al risparmio, il desiderio di intraprendere sono fenomeni che vanno nell'interesse di tutti. Il Censis ci informa che il 26% degli italiani opera nel volontariato gratuito e il 57% si dice disposto a sacrificare il proprio tornaconto all'interesse generale del Paese. Sono dati importanti, ma il numero o le percentuali di individui non sono necessariamente il dato principale. Le aggregazioni di soggetti, le associazioni, le corporazioni – e le loro rappresentanze – lo sono forse di più.

Voglio dire che in ogni Paese c'è una parte della società dinamica in contrapposizione con una più conservatrice che difende vantaggi, rendite politiche, privilegi e che si oppone al cambiamento. L'articolazione nei due sensi della società, e la volontà politica di dare adeguata voce e rappresentanza alle componenti dinamiche, mi appare determinante. La Big Society si basa su una maggiore fiducia nei cittadini e nella comunità. Fiducia nella loro capacità di provvedere direttamente alle loro esigenze, non solo individuali, ma collettive. Il "potere alla gente", più potere a livello più basso, "incoraggiare il volontariato" sono cose che si chiedono per la cura di un parco, di un monumento, per un presidio sanitario o una scuola, per l'assistenza di quartiere ai bisognosi, per un campo sportivo per i giovani delle periferie, per il microcredito, con l'attenzione per i poveri. Si tratta di esempi che se condotti a sistema diventano soluzioni capaci di grande vitalità.

** Presidente del Cnel*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

